

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

**GIUSEPPE ALLIEVO  
NEGLI SCRITTI PEDAGOGICI SALESIANI**

«Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 393-419

Torino SEI

# Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani

di JOSÉ MANUEL PRELLEZO

In alcuni saggi precedenti si è documentato l'influsso del pedagogista Giovanni Antonio Rayneri (1810-1867) su Francesco Cerruti (1844-1917) e su Giulio Barberis (1847-1927)<sup>1</sup>. Ora si cercherà di individuare il rapporto di questi due studiosi salesiani di pedagogia con Giuseppe Allievo (1830-1913), successore di Rayneri nella cattedra di antropologia e pedagogia presso la Regia Università di Torino.

Eugenio Ceria ricorda, nelle *Memorie Biografiche* (MB), i gesti di simpatia nei confronti dell'opera e della persona di don Bosco da parte di Allievo; e vi riporta dei fatti che testimoniano le relazioni di amicizia che legarono il professore torinese ai Salesiani, specialmente a don Celestino Durando. Si trovano pure, in contesti diversi, rapidi cenni alla presenza di probabili o reali tracce del pensiero dell'autore negli scritti dei primi collaboratori di don Bosco. Non esiste, tuttavia, uno studio sull'argomento.

Lo scopo della presente ricerca è verificare alcune ipotesi formulate occasionalmente in saggi precedenti e precisare affermazioni non adeguatamente giustificate, approfondendo punti ancora inesplorati. La parte centrale del lavoro darà ampio spazio all'esame della presenza del pensiero di Allievo negli scritti di Cerruti e di Barberis mediante un puntuale confronto di testi. Con il fine di situare il discorso in un quadro di riferimento, si traccia anzitutto un breve profilo di Allievo, riprendendo taluni elementi essenziali

<sup>1</sup> Mi riferisco, in particolare, a due miei articoli pubblicati in questa rivista: *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 40-61; *G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 40 (1993) 1039-1063. Su F. Cerruti rimando pure ad altri miei saggi precedenti: *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 127-164; «Cerruti Francesco», in *Dizionario di scienze dell'educazione*, a cura di J.M. Prellezo (coord.) - C. Nanni - G. Malizia, Torino / Roma, Elle Di Ci / LAS / SEI, 1997, 170; *Educar con don Bosco. Ensayos de pedagogía salesiana*, Madrid, Editorial CCS, 1997, 31-48.

relativi ai suoi contatti con don Bosco e con i primi membri della Società religiosa da lui fondata per l'educazione della gioventù.

In appendice vengono riportate sei lettere autografe inedite di Allievo. C'è da sottolineare che il loro interesse non rimane chiuso nell'ambito dell'argomento studiato in queste pagine.

## 1. G. Allievo: studioso e educatore

«Di carattere nobilmente altero e di spiccatissimo senso di equilibrio, egli fu nell'800 convinto assertore dei valori spirituali e cristiani nel settore della pedagogia e energico difensore della libertà della cultura e della scuola. Tenace oppositore del Positivismo e del Hegelismo, egli professava in filosofia uno schietto realismo spiritualistico con iniziali suggestioni rosminiane (influsso del maestro, il Rayneri) non molto precisate»<sup>2</sup>.

Pur con quest'ultimo rilievo, bisogna dire che è difficile parlare di Giuseppe Allievo «senza immergerlo in quella cultura ricca di fermenti e suggestioni rosminiane nella quale si formò tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo nell'Ateneo subalpino, ove insegnavano numerosi docenti che manifestavano aperte simpatie e, in qualche caso, vero e proprio discepolato nei confronti delle teorie del sacerdote roveretano. In primo luogo il già ricordato Giovanni Antonio Rayneri che dell'Allievo fu il maestro, espressione autorevole di quella cultura pedagogica subalpina che si era formata nella stagione del rinnovamento carlo-albertino intorno al *Nuovo saggio sull'origine delle idee* e all'introduzione alla seconda edizione del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, nella quale il Roveretano aveva esposto in sintesi i principi educativi che aveva più ampiamente steso nella già richiamata e a lungo inedita opera sul metodo»<sup>3</sup>.

### 1.1. Professore di pedagogia e esperto di politica scolastica

Nel 1853, dopo la discussione di ventiquattro *tesi* — «tratte dalla morale, dalla filosofia e dalla pedagogia» — presso la Regia Università di Torino, Allievo è «con splendida laurea dichiarato dottore in filosofia e professore di metodo»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> P. BRAIDO, «Allievo, Giuseppe», in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, vol. I., Torino, Editrice S.A.I.E., 1958, 59.

<sup>3</sup> G. CHIOSSO, *L'interpretazione rosminiana di Giuseppe Allievo*, in «Pedagogia e Vita» 1997, n. 6, 148-149. E in generale sul rosminianesimo in Piemonte nel primo Ottocento: F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati Editore, 1970.

<sup>4</sup> G.B. GERINI, *La mente di Giuseppe Allievo. Monografia...*, Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, 1904, 5-6.

Il neolaureato fa le prime esperienze di insegnamento delle scienze pedagogiche nel corso magistrale a Novara (1853), e successivamente a Domodossola (1854) e ad Ivrea (1855-1856). A Domodossola conosce Antonio Rosmini e pubblica i primi saggi, collaborando alla «Rivista Contemporanea». Nominato professore di filosofia nel collegio di Ceva (1856-1858), viene aggregato nel 1858 alla facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Torino, dopo aver discusso pubblicamente sette *tesi* (riprese più tardi nei suoi *Saggi filosofici*, 1866), nelle quali assume già alcuni principi che saranno alla base del suo pensiero filosofico e pedagogico: il teismo, lo spiritualismo cristiano, il «sintesisimo degli esseri» (inteso questo nel senso che nessuna parte di un ente può sussistere divisa dal tutto dell'ente stesso, e nessun essere può sussistere né operare diviso dagli enti che costituiscono l'universo)<sup>5</sup>.

Allievo continua in seguito l'insegnamento nei licei di Casale e di Milano. Nel 1867 è trasferito al liceo Cavour di Torino e, l'anno seguente, incaricato anche della cattedra di antropologia e pedagogia all'Università, succedendo al prof. Rayneri. Due anni dopo rinuncia all'insegnamento liceale e si consacra interamente a quello universitario. Il suo interesse per i temi pedagogico-didattici si era già manifestato in diverse pubblicazioni precedenti: *Alcune considerazioni intorno al programma ministeriale di filosofia* (1863), *Abbozzo di un programma d'insegnamento filosofico liceale* (1865), *Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866* (1867).

Gli inizi dell'attività accademica di Allievo non furono facili. Nel 1878, mentre ringrazia il ministro De Sanctis per la promozione a professore ordinario, scrive: «A me hanno contristata la carriera magistrale perchè e dalla cattedra e cogli scritti ho sempre combattuto per la libertà degli studi e pel trionfo dei principi morali. [...] Io, che i potenti non ho adulato mai, ammiro nel ministro De-Sanctis il vivissimo sentimento di onestà e rettitudine»<sup>6</sup>.

Sulla questione della «libertà degli studi» pubblicava, poco dopo, il saggio *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato* (1878). Inviato un esemplare al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Perez, questi — che andava maturando un'ampia riforma dell'insegnamento — si dichiara in sintonia con le proposte dell'autore, e lo invita a collaborare nella «pratica attuazione» dei comuni punti di vista.

<sup>5</sup> G. ALLIEVO, *Tesi* per essere aggregato al Collegio della Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università di Torino l'anno MDCCCLVII. Il giorno 1 di luglio alle ore 7 antimeridiane, Torino, Tipografia G. Cassone e Comp., [1858], 79-85. Nell'esposizione delle diverse «tesi» — riguardanti precisamente l'antropologia, la logica, l'etica, l'ontologia, la pedagogia e la storia della filosofia — Allievo documenta le sue affermazioni con numerose citazioni tratte dagli scritti di Rosmini.

<sup>6</sup> Cit. da GERINI, *La mente di Giuseppe Allievo...*, 10.

Accolta la proposta, Allievo si occupa attivamente della «riforma del Consiglio superiore e di quanto poteva concernere le Università», ma per pochi mesi. Nell'anno 1879, Perez deve abbandonare il Ministero, e Allievo — autore di un altro saggio sulla libertà d'insegnamento, di cui ci occuperemo più avanti — ritorna alla cattedra universitaria e ai suoi studi preferiti, non negandosi, tuttavia, ad offrire il contributo richiestogli dai diversi titolari della politica scolastica italiana: nel 1884 esprime il suo parere sui programmi delle Scuole normali; nel 1885 viene incaricato dal ministro Coppino dell'ispezione delle Scuole normali del Piemonte e della Liguria; nel 1887 lo stesso ministro Coppino lo chiama a far parte della Commissione reale per il riordinamento della scuola popolare.

Significativa fu pure la sua operosa partecipazione, come socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, della R. Accademia di Palermo e di altri istituti scientifici e letterari.

L'impegno in questi campi non lo distoglie, però, dai lavori di docenza, di studio e di ricerca. Allievo occupa la cattedra di pedagogia dell'ateneo torinese fino al 1912, un anno prima della morte.

## 1.2. Approccio al pensiero pedagogico

Nella «prefazione» al volume *Opuscoli pedagogici* (1909), pubblicato nell'ultimo periodo della vita, l'autore offre una chiave d'interpretazione del suo pensiero pedagogico e del rapporto del medesimo con la propria concezione filosofica: «Tutti i miei lavori pedagogici — scrive —, a qualunque punto della umana educazione si riferiscano, sono informati da una idea unica suprema, il concetto della personalità umana: da esso si vanno logicamente esplicando, in esso ritrovano il loro principio di armonia, in esso si compongono ad una comprensiva e potente unità. A mano a mano che io mi avanzava nel progresso delle mie speculazioni, sempre più mi si faceva manifesta la verità e la fecondità del principio da me professato: esso rispondeva a tutte le mie indagini, schiariva tutti i miei problemi, apriva nuovi orizzonti davanti al mio sguardo. Io lavoravo con energia e costanza di volere, con certezza di tenere la retta via»<sup>7</sup>. Aggiunge a continuazione che, alla luce di questi principi, ha potuto mettere in evidenza le debolezze, le ambiguità e le contraddizioni delle dottrine pedagogiche del positivismo contemporaneo.

La serrata e lunga polemica nei confronti delle teorie positiviste — dominanti allora nelle università italiane — era già presente negli scritti giovanili.

<sup>7</sup> G. ALLIEVO, *Opuscoli pedagogici. Editi e inediti*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1909, 5.

Nella prospettiva dello spiritualismo cristiano, Allievo aveva diretto la sua vivace critica contro lo hegelismo, rifiutando allo stesso tempo la soluzione proposta dal positivismo, secondo cui «l'io umano» non sarebbe una energia vivente, un'attività libera e cosciente della propria personalità sostanziale, ma «un mero complesso di fenomeni». Tale «pronunciato fondamentale», però, significherebbe la distruzione dalle sue fondamenta dell'educazione umana, che suppone nell'alunno «una sostanzialità tutta sua propria, conscia de' suoi fenomeni, dominatrice di se medesima»<sup>8</sup>.

Pur riconoscendo quello che c'era di «vero e di pregevole» negli scritti dei cultori del positivismo pedagogico, si avverte che questa corrente di pensiero attraversa ormai una «gravissima crisi», a cui lo hanno portato i suoi gravi errori: disprezzo della tradizione, mancanza di senso critico, dogmatismo, incapacità di entrare in dialogo con altre correnti di pensiero. In particolare, «l'empirismo, cioè l'esperienza proclamata siccome l'unica e suprema norma della scienza e dell'arte pedagogica, è il vizio più grave che deturpa l'educazione moderna abbandonandola alla cieca balia della ventura, ed avvolgendola in un vortice senza fondo»<sup>9</sup>.

In tale prospettiva, Allievo ritiene particolarmente urgente il compito di ricondurre l'educazione entro l'alveo dello «spiritualismo cristiano», che costituisce il «carattere dominante e tradizionale di tutta la pedagogia italiana», i cui tratti fondamentali egli stesso sintetizza in questi termini: «Essa riconosce nel perfezionamento dell'uomo la precedenza dello spirito sull'organismo corporeo, l'immortalità personale dell'anima e la dipendenza di essa da Dio. Essa considera la nostra temporanea esistenza siccome tirocinio e preludio di una esistenza oltremondana, e quindi vuol educare nel fanciullo l'uomo temporaneo, che passa quaggiù soffrendo, e lo spirito immortale fatto per una seconda vita. L'ideale dell'uomo perfetto che la natura ha preformato nell'infante, essa lo addita vivente in Cristo, assegnando per iscopo all'opera educativa la virtù cristiana non disgiunta dalla civile. Per lei non si dà istruzione vera ed efficace senza l'educazione dell'animo, non vera educazione morale senza religiosità cristiana, sicchè l'educazione ha da abbracciare tutto l'uomo, e con tale universalità ed armonia, che i sensi vengono subordinati alla ragione, il corpo allo spirito, la libertà a Dio, la vita temporanea alla futura»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> ALLIEVO, *Opuscoli pedagogici*, 6. Cf. Anche: IDEM, *Sulla personalità umana*, Torino, Tipografia Alessandro Fina, 1884; IDEM, *Del positivismo in sé e nell'ordine pedagogico*, Torino, Libreria Scolastica di Grato Sciolgo Editore, 1884, 182-237.

<sup>9</sup> G. ALLIEVO, *Elementi di pedagogia ad uso delle Scuole normali del Regno*. Quinta edizione, Torino, Presso la Direzione del giornale scolastico l'Unione e G.B. Paravia, 1885, 4.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 94.

Sarebbero questi, per il professore torinese, i grandi principi professati dai più illustri pedagogisti italiani: da Vittorino da Feltre, a Parravicini, a Lambruschini, a Capponi, a Tommaseo, a Rosmini, a Rayneri. E tracce significative dei medesimi si riscontrano nei suoi scritti. Vi si riscontrano inoltre molti testi tratti da opere di noti pedagogisti europei: Kant, Pestalozzi, Necker de Saussure, Girard, Fröbel, Richter, tra molti altri.

La presenza di svariati influssi non indebolisce, però, la coerenza delle linee fondamentali del pensiero pedagogico di Allievo in stretto rapporto con la propria concezione filosofica. Il «principio antropologico supremo» viene formulato da lui in questi termini: «l'uomo [...] possiede una essenza sua specifica riposta nella mente personale informante un organismo corporeo, vive sviluppando la sua essenza mediante l'esercizio delle sue potenze, e mostra l'individualità sua mercè del carattere». Da questo concetto antropologico deriva «il supremo principio pedagogico», che consiste nello svolgere «la personalità organica dell'uomo fanciullo addestrandolo al dominio delle proprie potenze mediante la formazione del carattere ordinata al possesso dello Spirito infinito»<sup>11</sup>. Perciò, «il fine dell'educazione è la formazione dell'umano carattere in guisa rispondente alla destinazione generale e singolare dell'educando e come uomo e come individuo»<sup>12</sup>.

Questa intima relazione tra la personalità organica del fanciullo e il fine dell'educazione spinge Allievo — diversamente, ad esempio, da Herbart — ad assumere, nella fondazione scientifica della pedagogia, un criterio psicologico-metafisico, congiungendola intimamente con l'antropologia, anziché con l'etica. Dopo aver premesso che «ogni scienza ammette un supremo principio, in cui preesiste tutta quanta in germe», aggiunge: «La Pedagogia si appunta anch'essa tutta quanta in un supremo principio; ma siccome non è tale scienza, che si regga da sè, perciò deriva il suo principio fondamentale da quella scienza superiore, che immediatamente la sovraneggia, cioè dall'Antropologia. Questa scienza ritrae in tutta la sua lucidità e compitezza il concetto dell'uomo, ed in questo concetto la Pedagogia, che versa appunto intorno all'educazione dell'uomo, rinviene quel supremo principio, che tutta in sè la contiene»<sup>13</sup>. Già nelle pagine precedenti aveva scritto: «La Pedagogia è scienza perchè posa sui principii scientifici dell'Antropologia siccome suo natural fondamento»<sup>14</sup>. E in uno degli ultimi saggi: «L'uomo è persona; ecco il prin-

<sup>11</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici in servizio degli studenti universitari delle scuole normali e degli istituti educativi*, Torino Tip. Subalpina di S. Marino, 1893, 48. Cf. anche il cap. «Fine dell'educazione umana» (89-100).

<sup>12</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 100. Cf. anche: IDEM, *Opuscoli pedagogici*, 101-123.

<sup>13</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 47-48. Cf. IDEM, *Opuscoli pedagogici*, 196-251 («Federico Herbart e la sua dottrina pedagogica»).

<sup>14</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 40.

cipio supremo dell'antropologia: l'uomo va educato come persona; ecco il principio fondamentale della pedagogia»<sup>15</sup>.

Affermato il principio che l'educazione è una esigenza della persona umana, il sapere dell'educazione viene ricercato nella scienza propria dell'uomo: «dalla conoscenza esatta e profonda delle umane potenze essa [la pedagogia] deriva le norme, secondo le quali devono queste essere coltivate, come dal giusto concetto della nostra destinazione argomenta il vero e fermo indirizzo, che vuolsi dare all'umana educazione in mezzo alla varietà grandissima delle sue forme»<sup>16</sup>. La pedagogia fluisce dalla antropologia «come rivo da fonte». Da questa fonte fluiscono pure svariate discipline che contemplan l'essere umano sotto uno dei suoi multiformi aspetti: l'etica, la politica, il diritto, le discipline storiche e sociali, l'eudemonologia, l'estetica, la medicina, la fisiologia, l'igiene. La pedagogia deve attingere da queste «scienze affini» una virtù sempre nuova, giovandosi dei loro progressi, «poichè quanto più si coltiva e fiorisce lo studio dell'uomo ne' suoi varii riguardi, tanto più avanza e si rinforza la scienza dell'educazione»<sup>17</sup>.

Dalla visione antropologica dell'alunno come «germe vivente capace di crescere per sua virtù interiore» scaturisce l'esigenza di un rinnovamento del metodo educativo veramente naturale, «non già meccanico, ma dinamico»<sup>18</sup>, in cui «all'autorità dell'educatore deve far bella rispondenza la libertà dell'educando [...]. L'alunno non è cosa, strumento, automa, bensì persona, ciò è dire una vivente attività, che si muove per virtù propria, conscia del suo essere e del suo operare»<sup>19</sup>. Pertanto, il «magistero pedagogico», che posa tutto quanto sulla persona umana, «non è punto un'arte plasmatrice, che padroneggi a sua posta una cieca ed inerte materia, bensì un sapiente lavoro, che sveglia nel fanciullo la coscienza di sè, e lo addestra al libero e armonico svolgimento di tutto il suo essere. L'attività personale dell'alunno deve improntare di sè tutta intera l'arte educativa»<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> ALLIEVO, *Opuscoli pedagogici*, 89.

<sup>16</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 40. Aggiunge in nota: «Per affatta ragione questi Studi pedagogici si mostrano in continua dipendenza logica dei nostri Studi antropologici, ai quali rimandiamo all'uopo il giovane lettore, reputando cosa disdicevole alla distinzione specifica dalle due discipline l'incorporare, come adoperò Rayneri, le nozioni psicologiche nella Pedagogia».

<sup>17</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 40; Cf. IDEM, *Opuscoli pedagogici*, 70-75.

<sup>18</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 80. Aggiunge, citando M.A. Jullien (*Esprit de la méthode d'éducation de Pestalozzi*, T. I, pp. 84, 139, 147): «Il fanciullo si educa e si ammaestra in certa qual guisa da sè: l'istitutore non è che il mezzo esteriore dello sviluppo e dell'istruzione» (*Ibid.*, 81).

<sup>19</sup> ALLIEVO, *Studi pedagogici*, 87-88. Cf. ALLIEVO, *Opuscoli pedagogici*, 89.

<sup>20</sup> G. ALLIEVO, *La riforma della educazione moderna mediante la riforma dello Stato*, Torino, Tip. Subalpina di Stefano Marino, 1879, 18.

Il rispetto della libertà e dell'autonomia della persona si coniuga con la schietta affermazione della «autonomia domestica», in quanto «l'io e la famiglia sono le supreme, perenni incarnazioni dell'umanità; la famiglia [...] prima educatrice e maestra della nostra vita»<sup>21</sup>. In coerenza con questi «pronunciati fondamentali», Allievo sostiene il ruolo dei genitori nell'educazione dei figli, e fa una critica severa della «dittatura universale e assoluta» dello Stato centralista moderno, mortificatore dei diritti dei cittadini, ribadendo che esso non può erigersi a detentore dei valori morali e educativi; anzi, lo Stato deve rispettare le proposte e le scelte della società domestica. D'altra parte, Allievo asserisce senza reticenze di sorta la capacità della società di organizzarsi adeguatamente, e considera positiva la libera concorrenza tra le diverse scuole all'interno di un sistema non uniforme ma pluralista, in cui lo Stato, più che essere l'unico gestore dell'istruzione, ne sia piuttosto il promotore. Queste tesi erano, però, «molto diverse da quelle sostenute dagli ambienti cattolici intransigenti che rivendicavano il principio della libertà d'insegnamento secondo una logica contrappositivo-alternativa al sistema d'istruzione dello Stato e che la consideravano soltanto una ipotesi cui era giocoforza adeguarsi finché le circostanze non avessero di nuovo reso possibile l'affermazione di un sistema educativo favorevole alla piena espansione della verità cristiana»<sup>22</sup>.

Alcune delle battaglie di Allievo per la libertà delle scuole si attuarono, precisamente, in difesa delle prime istituzioni educative salesiane: la «scuola paterna» di Valdocco.

## 2. G. Allievo e don Bosco

I cordiali rapporti con il fondatore dei Salesiani iniziano, probabilmente, fin dai primi tempi della docenza del prof. Allievo all'università di Torino. Nella seconda metà degli anni 60, pare che un suo figlio, morto prematuramente, abbia frequentato il collegio salesiano di Mirabello. Infatti, il 13 febbraio 1868, don Bosco parla ai ragazzi, «ricordando loro le glorie del collegio, i santi loro compagni defunti, invitarli ad imitare le virtù di Ernesto Siccardi, di Francesco Rapetti e di Giuseppe Allievo di anni 11, figlio dell'illustre professore di pedagogia, morto a Milano in età di 11 anni il 5 luglio del 1867, e del quale D. Bonetti aveva scritto e recitato un magnifico elogio funebre»<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> ALLIEVO, *La riforma dell'educazione*, 17.

<sup>22</sup> CHIOSSO, *L'interpretazione rosmianiana*, 156.

<sup>23</sup> MB IX, 74.

## 2.1. Collaboratore e amico

Don Bosco poté poi contare sulla valida collaborazione del professore torinese, come docente nel collegio di Valsalice. Nella «conferenza generale» tenuta in occasione della festa di San Francesco di Sales del 1875, il direttore di quell'istituto, don Francesco Dalmazzo, dichiara che gli studi vanno bene, grazie anche all'opera di tre professori universitari che insegnano al liceo: Allievo, Lanfranchi, Bacchialoni<sup>24</sup>. Tutti e tre sono presenti a Valdocco tra gli invitati al pranzo in occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 1876<sup>25</sup>. Pochi giorni dopo, l'8 giugno, Allievo assiste alla replica della commedia latina rappresentata dagli studenti: *Phasmatonices* o *Larvarum victor*. Nel suo entusiastico racconto, il cronista mette in risalto la spontaneità con cui il noto pedagogista si muove nell'ambiente dell'Oratorio: «Vi accorsero in folla preti e professori. Il professor Allievo della Regia Università andava per la sala del teatro a trarre innanzi persone ragguardevoli, che se ne stavano nei banchi confuse con gli altri invitati e che da quei di casa non erano conosciute»<sup>26</sup>.

L'anno 1876 don C. Durando, consigliere scolastico generale della Società salesiana, insiste perché don Bosco stabilisca una tipografia a Sampierdarena (Genova). Tra le ragioni che si adducono, emerge quella di favorire la pubblicazione degli scritti di Allievo: «A Torino una delle difficoltà insormontabili — riferisce Ceria — proveniva dalle divergenze in fatto di teorie filosofiche. Diversi professori, che avrebbero fatto stampare le loro produzioni nell'Oratorio, o le davano a tipografie incuranti della revisione ecclesiastica o le mandavano fuori di Torino. Così il professor Allievo, ordinario di Pedagogia nella Regia Università, ricorreva a Milano, perché a Torino gli tartassavano gli scritti, quando le sue opinioni fossero o sembrassero contrarie alle dottrine rosminiane»<sup>27</sup>.

L'anno 1879, Allievo si trova ancora una volta a Valdocco e visita «minutamente la casa» in compagnia da Giovanni Siotto-Pintòr, politico anticlericale che, dopo aver messo «il cervello a partito», mantenne cordiali relazioni di amicizia con don Bosco<sup>28</sup>. In questo stesso anno, 1879, i sentimenti di simpatia e stima da parte di Allievo nei confronti delle istituzioni educative salesiane si manifestarono con gesti particolarmente significativi in occasione della chiusura delle scuole ginnasiali all'Oratorio di Valdocco.

<sup>24</sup> ASC 04 *Conferenze generali* (Fondo Don Bosco, mic. 1873 A6). Cf. MB XI, 26.

<sup>25</sup> MB XII, 230.

<sup>26</sup> MB XII, 325.

<sup>27</sup> MB XII, 412. Cf. Anche MB XII, 677-678.

<sup>28</sup> MB XIV, 127.

## 2.2. Chiusura delle scuole di Valdocco

Eugenio Ceria dedica un lungo capitolo delle citate MB (XIV, 149-215) a raccontare la vicenda. Nell'appendice documentale riporta pure il testo di due lettere di Allievo, ormai impegnato nel Ministero dell'Istruzione, a don Celestino Durando, direttore generale degli studi e delle scuole salesiane. In esse, con data del 25 e 27 ottobre 1879, lo scrivente offre alcuni orientamenti che, a suo avviso, potrebbero «giovare assai al nostro D. Bosco per la sua causa».

La «causa» a cui si accenna — e della quale è necessario dare qui alcune notizie — era stata provocata da un decreto del 16.05.1879, in cui il ministro dell'Istruzione Pubblica, Michele Coppino, ordinava la chiusura del ginnasio annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino, incaricando dell'esecuzione il Prefetto della città, quale presidente del Consiglio Scolastico. Il provvedimento si fondava su due motivi: la «mancanza di idoneità legale degli insegnanti, e l'inganno in cui il Sac. Gio. Bosco volle trarre l'autorità scolastica, mandando una lista di insegnanti abilitati, mentre in realtà si serviva di altri non abilitati».

Don Bosco, informato ufficiosamente del contenuto del decreto, stila, il 18 maggio, un promemoria per il Prefetto, ritenendo ingiustificata la misura. Scrive tra l'altro: «quantunque in alcune ore ed in alcuni giorni i singoli professori titolari non si trovino in classe, essi non abbandonano punto il regolare insegnamento»; anzi essi «compensano con esuberanza l'insegnamento nelle ore libere dalla rispettiva amministrazione». D'altra parte, aggiunge, «non esiste legge alcuna che obblighi gli Istituti privati ad osservare gli orari scolastici governativi»<sup>29</sup>.

Con l'intento di far ritirare il decreto, don Bosco presenta la propria versione dei fatti a varie personalità del mondo politico e della cultura, ma con scarso successo. Il 23 di maggio, il Prefetto di Torino gli comunica di «non potere in verun modo sospendere l'esecuzione del decreto ministeriale». Don Bosco però non si dà per vinto: invia a Coppino una dettagliata «esposizione storica» sopra la chiusura delle scuole ginnasiali del suo «ospizio» di Torino. Quando lo scritto giunge a Roma, il presidente del Consiglio Depretis aveva rassegnato le dimissioni del suo governo e, poco dopo, un nuovo titolare occupava il Ministero dell'Istruzione Pubblica: il siciliano Francesco Perez.

Intanto, diversi giornali («Unità Cattolica», «Il Baretto», «Lo Spettatore», «Gazzetta di Lombardia», «Gingillino», «Pecetto Torinese», «Gazzetta del Popolo», «Fischietto») si erano occupati — da prospettive ideologiche diverse

<sup>29</sup> MB XIV, 152-153.

e spesso con toni fortemente polemici — della «triste vicenda» di Valdocco<sup>30</sup>. Il prof. Allievo interviene, da parte sua, nel dibattito, invitando il nuovo ministro a «riparare il danno». Convinto della bontà della causa di don Bosco, accetta poi la proposta di recarsi a Roma, accompagnato da don Durando, «con la missione di ottenere dal Governo che fosse differita l'esecuzione del decreto di chiusura».

Nonostante le laboriose pratiche realizzate, il problema del ginnasio di Valdocco non trova una soluzione soddisfacente. Allievo suggerisce che la «questione sia proposta al Consiglio di Stato», e si dice dell'avviso che don Bosco proponga alla decisione di detto Consiglio «la sua questione divisa in due parti, dimandando 1 l'annullamento del Decreto coppiniano siccome illegale, 2 il riconoscimento dell'istituto come opera di carità». Per preparare il terreno, suggerisce che si mandi ad ognuno dei membri del supremo organo statale il suo opuscolo *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*, pubblicato, pochi giorni prima, dalla Tipografia di Valdocco<sup>31</sup>.

Ricaviamo queste indicazioni dalla lettera del 25 ottobre 1879 a don Durando. Due giorni dopo, scrivendo ancora a questi, Allievo dice di aver trovato nuovi fatti che dimostrerebbero l'illegalità del decreto di chiusura. In un biglietto a don Bosco, del 3 novembre dello stesso anno, egli non soltanto accenna ai nuovi fatti rilevati, ma allega anche una bozza di istanza da inviare al ministro dell'Istruzione, e aggiunge: «siccome urge la riapertura del Suo ospizio, e la risposta ministeriale potrebbe tardare, sarebbe bene che Ella mandasse a cotesto Consiglio scolastico una dimanda», con la nota dei professori patentati.

I suggerimenti furono ben accolti a Valdocco. Alcuni di essi si trovano riprodotti letteralmente nel *Ricorso al Re Umberto I*, firmato da don Bosco il 13 novembre 1879. Li trascrivo a fronte di seguito:

<sup>30</sup> Si veda, ad es.: *La chiusura delle scuole dell'Ospizio del Sac. D. Bosco*, in «L'Unità Cattolica» (12.07.1879) 646; *Una domanda di giustizia al nuovo ministro sulla pubblica istruzione*, in *Ibid.* (16.07.1879) 658; G. RHO, *Chiusura del ginnasio privato annesso all'Oratorio di s. Francesco di Sales in Torino*, in *Ibid.* (22.07.1879) 678; G. BERTELLO, *Lettere sulle scuole di D. Bosco*, in *Ibid.* (24.07.1879) 686; (25.07.1879) 690.

<sup>31</sup> G. ALLIEVO, *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*, Torino, Tipografia Salesiana, 1879. Sul momento storico si veda: A. LA PENNA, «Università e istruzione pubblica», in *Storia d'Italia*, vol. 5. *I documenti*, Torino, Giulio Einaudi, 1973, 1737-1779; G. INZERILLO, *Storia della politica scolastica in Italia: da Casati a Gentile*, Roma, Editori Riuniti, 1974; J.M. PRELLEZO, *Pensiero pedagogico e politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri (1810-1867)*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche» 1 (1994) 149-167.

*Let. di Allievo  
a don Durando (27 ott. 79)*

[...] trovai, che il Consiglio scolastico provinciale quale venne costituito e funziona oggidì giusta il Regol. 21 novem. 1867 (1) ed il Regol. 3 novem. 1877 è illegale, perché contrario all'art. 39 della vigente Legge Casati, la quale esclude dal Consiglio il Prefetto ed altri membri attuali e ne dà la precedenza al Provveditore.

Il M. Coppino nel promulgare il Regolamento del 1867 si accorse che era contrario alla Legge Casati. Tanto è che il Decreto reale 22 settembre 1867 da lui controfirmato chiudeva con quest'articolo: *Il presente Decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per essere convertito in Legge.* Invece non fu mai convertito in Legge e rimane tuttora semplice Decreto reale; eppure fu fatto eseguire e si eseguisce tuttora come se fosse una Legge!!!

Questa osservazione può giovare assai al nostro D. Bosco per la sua causa, che presenterò al Consiglio di Stato. Egli può invocare la Legge contro il Consiglio scolastico di Torino per annullarne siccome illegali le deliberazioni, segnatamente perché il Prefetto non deve ingerirsi in esso Consiglio.

(1) approvato col R. Decreto 22 sett. bre 1867 (ASC 38 Torino - MB XIX, 738)

*Let. di Allievo  
a don Bosco (3 nov. 79)*

Ecco l'abbozzo della lettera da mandare al Ministro subito fin d'ora.

Eccellenza

Il Consiglio provinciale scolastico, quale è costituito e funziona oggidì secondo il R. Decreto 22 settembre 1867, è illegale perchè contrario all'art. 39 della vigente Legge Casati, che esclude il Prefetto dalla Presidenza e vuole altri membri a comporre il Consiglio. V. E. non ignora questo stato di cose, e quindi vede che anche la deliberazione presa dal Consiglio scolastico provinciale di Torino riguardo alla chiusura del mio Ospizio non ha valore legale. Voglia perciò permettermi che io invochi dalla giustizia di V.E. la revoca del Decreto ministeriale di chiusura... maggio 1879, perché contrario alla Legge, e che io attenda da V. E. una risposta prima di portare la questione al Tribunale del Consiglio di Stato... [...]

Intanto Le posso dire, che stamane fu qui in Biblioteca del Ministero, dove io lavoro, il Com. Gilardini Referendario al Consiglio di Stato e seppi dal Bibliotecario che egli parlò bene del mio opuscolo *La Legge Casati*, ed aggiunse che il Decreto copiniano di chiusura portato al Consiglio di stato sarebbe *biffato* (ASC 38 Torino)

*Ricorso di don Bosco  
al Re (13 nov. 79)*

Un'ultima ragione assai potente, che basterebbe essa sola a togliere ogni valore legale alla deliberazione di chiusura proposta da questo Consiglio scolastico provinciale, è la seguente:

I Consigli scolastici provinciali, quali funzionano oggidì e come vennero costituiti giusta il reale decreto 22 settembre 1867, sono privi di ogni fondamento legale, perché contrari all'art. 39 della vigente legge Casati, la quale esclude dal consiglio il Prefetto ed altri membri, che presentemente ne fanno parte. Infatti il citato decreto reale si chiudeva con questo articolo: «il presente decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per essere convertito in legge». Ciò significa che l'Autore medesimo del decreto vedeva esser esso contrario alla legge, e che per essere eseguito si doveva derogare alla legge stessa. Ora sta di fatto che quel decreto non fu mai convertito in legge, eppure fu fatto eseguire e si eseguisce tuttora. Di qui consegue che ogni deliberazione del Consiglio scolastico, e però anche quella relativa alla chiusura dell'Ospizio Salesiano, non ha valore legale, perché emanato da un'Autorità non riconosciuta dalla legge (MB XIV, 752-753).

Le tracce degli scritti di Allievo sono percepibili non solo nei brani ora riportati. Nel citato *Ricorso al Re*, ben cinque volte si rimanda esplicitamente all'opuscolo *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*, accogliendone gli argomenti riguardanti la libertà d'insegnamento, i titoli legali dei professori, la distinzione tra gli istituti privati e gli ospizi di beneficenza, come quello di Valdocco, la loro chiusura. D'altro canto, va rilevato che Allievo non si limita a orientare gli interventi dei Salesiani, egli stesso si impegna a presentare la causa di don Bosco al Consiglio di Stato, e cerca di attivare la pratica. È particolarmente interessante a tale riguardo quanto scrive al collega comm. Saredo. Merita di essere trascritto per intero:

«Io sto sempre ansiosamente aspettando (e con me tutti i miei amici) la decisione del Consiglio di Stato intorno la chiusura dell'Oratorio Salesiano di Torino.

E' una causa che mi sta molto a cuore, perché si tratta del trionfo della libertà scolastica de me vivamente propugnata.

Io tengo per fermo che il Decreto di chiusura di quest'Oratorio è affatto illegale, perché esso ha i suoi bravi professori patentati che hanno effettivamente insegnato, e l'accusa mossa al Capo dell'istituto di aver *voluto* ingannare l'Autorità scolastica per ciò solo, che gli insegnanti legali, in caso di grave necessità si fecero surrogare da altri, si distrugge da se. Un Provveditore si fa lecito di pronunciare quell'accusa, perché in sole *due volte*, che visitò l'istituto, non trovò in classe *tutti* i professori patentati, alcuni dei quali si erano fatti supplire da altri, che assistessero i giovani nelle ore di studio!!!

Mi vien detto, che quest'Autorità scolastica cerca di tirar le cose in lungo per rimandare alle calende greche la decisione del Consiglio di Stato; ma io sono certo, che il Consiglio non si presterà all'indegna manovra, e presto pronunzierà la sua sentenza, la quale, (ne sono sicuro) rivendicherà i diritti di un povero Istituto contro l'arbitrio del potere esecutivo»<sup>32</sup>.

La previsione auspicata non giunge però ad avverarsi. Il 29 novembre del 1881, la Commissione nominata per esaminare la controversia, «dopo una lunga serie di *ritenuto che* e di *considerato che*, ultimo dei quali era che il decreto ministeriale non impediva a Don Bosco di riaprire le sue scuole, quando si conformasse alla legge, finiva sentenziando che il ricorso contro il decreto di chiusura non meritava di essere accolto»<sup>33</sup>.

Due anni prima di questa «sentenza», Allievo aveva lasciato ormai il

<sup>32</sup> Nell'ASC si conserva: «Copia di Lettera del sig. Prof. Allievo al Comm. Saredo». Don Rua aggiunge questa nota: «(per norma al Sig. D.B.)». Lo scritto non è datato.

<sup>33</sup> MB XIV, 213.

suo impegno di collaborazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Ma l'influsso del suo pensiero sui primi studiosi salesiani di pedagogia continua ad essere presente.

### 3. G. Allievo negli scritti pedagogici di F. Cerruti

Non si è potuto documentare l'esistenza di un qualche rapporto epistolare tra Cerruti e Allievo. Questi scrive direttamente a don Bosco o a Durando. Allorché avevano luogo i dolorosi fatti di Valdocco, Cerruti si trovava ad Alassio, come direttore del liceo inaugurato da lui stesso nel 1871. Ma già all'inizio degli anni 80, prima di essere chiamato dallo stesso don Bosco a succedere a Durando nella carica di responsabile degli studi e delle scuole salesiane, Cerruti legge alcuni scritti di Allievo. Infatti, nell'opera *Storia della pedagogia* (1883) cita esplicitamente un testo tratto dal saggio *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866* (1867), in cui si precisano quelle che ritiene le caratteristiche della pedagogia italiana<sup>34</sup>:

CERRUTI  
(*Storia...* 1883)

Per tal modo la pedagogia italiana, specie subalpina, s'improntava, come osserva l'Allievo (1), d'un duplice carattere, spiritualismo e civiltà, religione e nazionalità, fede e libertà, autorità e indipendenza, e questa religione non naturale nè civile, ma cristiano-cattolica.

(1) V. *Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*. (p. 275)

ALLIEVO  
(*Della pedagogia...* 1867)

Così la pedagogia subalpina rivelava un duplice carattere, ciò è a dire, spiritualismo e civiltà: religione e nazionalità; fede e libertà; autorità ed indipendenza [...] assegnando per iscopo all'opera educativa la virtù cristiana, non la virtù naturale nè civile [...] non vera educazione morale senza religiosità; non religiosità vera senza Cristianesimo cattolico. (pp. 16, 77)

Oltre a questa citazione esplicita, vi sono numerosi passaggi delle due opere ricordate, in cui si riscontrano chiari parallelismi nell'esposizione delle idee svolte. Dal libro di Allievo Cerruti mutua anzitutto dati e giudizi su

<sup>34</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1883; G. ALLIEVO, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*. *Monografia*, Milano, Enrico Trevisini, 1867.

diverse riviste: «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», «La Guida dell'Educatore», «L'Istitutore», «La Rivista delle Università e de' Collegi»:

CERRUTI

(*Storia...*, 1883)

Ma nessuno superò in questo ardore pedagogico l'Abate Raffaello Lambruschini, genovese di origine, ma vissuto quasi sempre in Toscana. Aveva egli già iniziata fin dal 1835 la pubblicazione della *Guida dell'Educatore*. [...] ci vuol metodo e questo bisogna che poggi anzitutto

Sul fondamento che natura pone,

vuol essere cioè conforme a quello che ne' suoi procedimenti tiene la natura, natura non ideale, nè fittizia, ma vera e reale, che fa dell'uomo un composto di qualità fisiche, intellettuali, morali e religiose. Or tutte queste splendide massime, questi sani principii, da lui ripetutamente svolti nella *Guida dell'Educatore* [...]. (pp. 286-287)

Lontano ugualmente da quell'assolutismo che tutto assorbe e da quella licenza che tutto sbriglia, egli si propone di conciliare nell'ordine educativo l'autorità con la libertà, e in questa conciliazione, in questo armonico accordo colloca le basi della sana pedagogia.

(p. 286)

ALLIEVO

(*Della pedagogia...*, 1867)

[...] la riforma dell'istruzione, intorno a cui lavoravano con ardore e nobile gara governo e cittadini, un preclaro intelletto della Toscana, Raffaello Lambruschini, intendeva a pubblicare nel 1852 a Firenze l'opera sua didascalica, che porta per titolo *Dell'Istruzione Libro uno*. Quest'opera [...] accoglie svolto in forma nuova e più ampia, quanto l'autore aveva, assai tempo prima, stampato su quest'arduo soggetto nella sua *Guida dell'Educatore*. [...] e di tal modo si avvisa di avere dato alla pedagogia insegnativa un sicuro indirizzo e stabilitala, come ei dice con Dante

«Sul fondamento che natura pone»

[...] Ed in questo senso giustamente pronuncia il nostro autore, che la vera pedagogica istruente è quella secondo natura, essendochè l'insegnante ha da esercitar il ministero suo non già sull'uomo astratto e chimerico, ma sull'uomo concreto e reale pigliandolo quale l'ha fatto natura, colle sue leggi, colla molteplicità armonica delle sue potenze. (pp. 33-34)

Il Lambruschini [...] non è uom che trascorra dall'uno all'altro di estremi [...] tenere in pratica modo e misura tra l'autorità dell'istitutore e la libertà dell'alunno, qui sta il forte problema pedagogico, ed il difficile dell'arte educativa. (p. 54)

Lo studioso salesiano segue inoltre molto da vicino i giudizi espressi da Allievo nei confronti dei principali scritti pedagogici di Tommaseo, Rosmini e Rayneri. Trascrivo alcuni paragrafi riguardanti gli ultimi due:

## CERRUTI

*(Storia..., 1883)*

Questo pensiero guidava quel potente ingegno dell'Ab. Rosmini alla ricerca del sommo ed unico principio di tutta la metodica didattica, considerato in se stesso e nelle sue applicazioni, con quella grand'opera pedagogica, cominciata fin dal 1833, di cui per la sopravvenuta sua morte nel 1855 due soli libri riuscivano pressochè compiuti e stampavansi a Torino col titolo: *Del Supremo Principio della Metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione.* (pp. 273- 274)

Questo pensiero muoveva l'anno dopo l'Ab. Rayneri, succeduto all'Aporti nella cattedra universitaria di Torino, alla pubblicazione de' *Primi principii di Metodica*, come più tardi gl'inspirò quel vasto lavoro in 5 libri, intitolato *Della Pedagogica*, con cui si propose di ridurre a sistematica unità le sparse teorie educativo-didattiche e la pedagogia elevar a grado e forma completa di scienza. (p. 274)

Cerruti non conosce soltanto il saggio *Della pedagogia in Italia* esaminato; egli utilizza anche gli *Studi pedagogici* (1893) di Allievo nella stesura degli *Elementi di pedagogia* (1897). Dal confronto di testi tratti dalle due ultime opere citate emergono elementi che mettono in risalto l'identità del concetto di pedagogia come scienza e arte dell'educazione:

## ALLIEVO

*(Della pedagogia..., 1867)*

Questo problema fu affrontato in tutta la sua arduità e grandezza da uno de' più potenti pensatori [...], Antonio Rosmini. Sin dal 1839 egli aveva posto mano ad un serio lavoro coll'intendimento di fermare su base inconcussa il sommo ed unico principio di tutta la metodologia didattica riguardato in sè e nelle sue prime applicazioni [...]. Però alla morte dell'autore [...] solo i due primi furono trovati pressochè compiuti fra le opere postume, e pubblicati poi a Torino nel 1857 col titolo *Del supremo principio della Metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione.* (p. 38)

Altro lavoro di metodologia didattica [...] è quello pubblicato da G. Antonio Rayneri col titolo *Primi Principii di Metodica.* (p. 30)

*Della pedagogica Libri cinque* [...] L'opera di Rayneri è un ardito e splendido tentativo, il primo tentativo fatto dagli italiani, per imprimere alla pedagogica il vero carattere e la forma rigorosa di scienza; ed è sotto questo riguardo che va intesa la *Pedagogica* dell'illustre professore dell'Università Torinese per essere apprezzata a dovere. (p. 68)

## CERRUTI

*(Elementi..., 1897)*

La pedagogia può riguardarsi come scienza e come arte; l'una è un sistema di cognizioni, l'altra un sistema di azioni; ma questa suppone quella, giacchè la pratica viene logicamente dopo la regola e l'applicazione presuppone necessariamente il principio da cui deriva. [...]

L'arte, anche in pedagogia, precedette la scienza. L'educazione è antica quanto l'uomo; ma per assai tempo genitori, patriarchi e sacerdoti, che furono i primi educatori della fanciullezza e della gioventù, seguivano puramente nella santa opera loro il buon senso, il criterio pratico [...] una pedagogia insomma naturale. (p. 20)

## ALLIEVO

*(Studi pedagogici..., 1893)*

La Pedagogia [...] assume il duplice carattere di scienza e di arte [...]. Come scienza è un sistema di cognizioni [...]; come arte, traduce in atto questa teoria conformando l'azione educativa al tenore de' suoi teoremi e de' suoi prescritti. (p. 25)

Il fatto dell'educazione ha preceduto la scienza della medesima, come in generale la pratica naturale va sempre innanzi alla teorica speculativa. Fino dai primissimi tempi dell'umanità i genitori educavano i proprii figli secondochè loro dettava il cuore ed il buon senso, nè per anco erano comparsi i pedagogisti. [...] L'educazione incominciò con la famiglia umana. (p. 23)

È ugualmente molto vicino — pur con qualche variante significativa — il discorso sugli elementi integranti l'educazione e sui caratteri particolari della medesima:

## CERRUTI

*(Elementi..., 1897)*

Dal che apparisce che quattro elementi concorrono a formar l'educazione, cioè: l'educatore, l'educando, l'azione educativa e il fine a cui essa s'indirizza [...]. Di qui derivano pure quattro caratteri, che deve avere l'educazione; cioè: autorità, libertà, universalità e finalità; vale a dire che l'educazione deve essere autorevole rispetto all'educatore, libera rispetto all'educando, universale riguardo all'azione educativa e avente ragione di fine. (p. 24)

## ALLIEVO

*(Studi pedagogici..., 1893)*

Il fatto dell'educazione si risolve in tre elementi integrali, che lo costituiscono, e sono l'educatore, l'educando e le azioni educative [...].

Di qui rampollano tre particolari caratteri dell'educazione corrispondenti, la quale vuol essere autorevole riguardo all'educatore, libera rispetto all'educando, universale nelle azioni educative. (pp. 84-85)

In uno degli studi precedenti sui rapporti di G.A. Rayneri e F. Cerruti, mi è sembrato di poter scorgere, mediante il confronto di testi, un forte parallelismo nelle affermazioni dei due autori per ciò che riguarda la formulazione delle «leggi pedagogiche». Ora, dopo un esame più puntuale, bisogna precisare tale ipotesi: Cerruti conosce certamente l'opera *Della pedagogica*, in cui Rayneri tratta dell'argomento. Ma nella stesura degli *Elementi di peda-*

*gogia*, egli tiene presenti piuttosto le pagine degli *Studi pedagogici*, in cui Allievo tratta dell'argomento riportando il pensiero di Rayneri:

CERRUTI  
(*Elementi...*, 1897)

*Leggi generali dell'educazione [...]*

*Le prime sono:*

a) *L'unità*. Come uno è il fine dell'uomo, cioè Dio [...]

b) *l'universalità*; cioè l'educazione deve estendersi a tutte le facoltà, nessuna eccettuata, e, benchè il modo varii, a tutte le età della vita [...]

c) *l'armonia*; vale a dire l'educatore deve procurare accordo, ordine fra le varie facoltà dell'educando.

Le seconde, che si deducono dalla natura delle nostre facoltà, sono la *gradazione* e la *convenienza*.

La prima richiede che si conduca l'alunno dal noto all'ignoto, ossia da una prima conoscenza ad un'altra in essa implicitamente contenuta. Lo stesso dicasi de' sentimenti e degli istinti; bisogna procedere da' primi che sorgono in noi a quelli che verranno dopo, da' men nobilità a' più nobili ed eccellenti. La seconda, cioè la convenienza, esige che si tenga conto che nella creatura umana all'unità della specie va congiunta la varietà quasi infinita degl'individui. (pp. 27-28)

ALLIEVO  
(*Studi pedagogici...*, 1893)

*Delle leggi pedagogiche [...]*

Il Rayneri scorrendo quest'argomento nel capitolo nono del primo libro della sua *Pedagogica* enumera cinque leggi pedagogiche particolari, ed esse sono: 1° *Unità* riguardo al fine ultimo e supremo, che è il medesimo per tutti gli uomini; 2° *Universalità* rispetto alle potenze, che vanno tute quante svolte ed in tutte le età della vita; 3° *Armonia* riguardo all'intreccio ed al sintesismo, che regna fra tutte le potenze; 4° *Gradazione*, la quale esige che l'educazione proceda dal facile al difficile nell'ordine delle azioni, dal noto all'ignoto nell'ordine nelle cognizioni, dai sentimenti e dagli istinti meno nobili nell'ordine delle affezioni; 5° *Convenienza* in riguardo alla tempra individuale degli alunni, la quale varia all'infinito dall'uno all'altro. (p. 106)

Non sempre è agevole individuare le fonti dirette a cui Cerruti attinge nell'affrontare determinati argomenti molto presenti nel contesto culturale del suo tempo. Ad ogni modo, non si può escludere, per lo meno, una eventuale ispirazione nelle pagine dedicate da Allievo a sottolineare l'importanza dell'educazione («da gran questione») e ad esporre il concetto di educazione come sviluppo di tutto l'uomo.

#### 4. G. Allievo negli *Appunti di pedagogia* di G. Barberis

Giulio Barberis è uno dei più stretti collaboratori di don Bosco. Come maestro degli ascritti, vale a dire come formatore dei primi giovani salesiani, gli viene affidata fin dal 1874 la «scuola di pedagogia». Frutto delle sue lezioni è il volume *Appunti di pedagogia sacra*, che vede la luce in edizione litografica nel 1897. La seconda edizione, ugualmente litografica e con poche aggiunte,

è del 1903. Questi *Appunti* hanno avuto una certa diffusione nelle prime case salesiane di formazione<sup>35</sup>. A prescindere dai testi di don Bosco trascritti letteralmente (in particolare, il fascicolo sul Sistema preventivo), l'organizzazione della materia non si discosta molto dallo schema comune nei manuali di pedagogia del tempo. Per quanto riguarda il contenuto, l'elaborazione è molto modesta: l'autore si è limitato a riprodurre e/o a sunteggiare scritti di pedagogisti precedenti o a lui contemporanei. Barberis stesso dà alcune indicazioni sui criteri tenuti presenti nella composizione del lavoro: oltre che degli insegnamenti ricevuti «dalla viva voce di don Bosco», si è servito delle opere di Rayneri, Allievo, Dupanloup, Franchi e di «varii altri provati autori»<sup>36</sup>.

In una nota autografa inedita, redatta pensando probabilmente ad una nuova ristampa del saggio, precisa ancora: ... « la parte teoretica fondata tutta sul vangelo l'ho tolta specialmente sul prof. Allievo prof. di antropologia e pedagogia all'Università di Torino e da Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che da Tommaseo e da pochi altri»<sup>37</sup>. Infatti, numerose pagine degli *Studi pedagogici* di Allievo appaiono riprodotte interamente negli *Appunti* di Barberis. D'altra parte, nei paragrafi trascritti non sono infrequenti i riferimenti ad altri autori, come si vede nei seguenti testi:

BARBERIS  
(*Appunti...*, 1897)

Sotto questo riguardo possiamo ben dire con Kant che «l'uomo non può formarsi uomo se non per virtù dell'educazione»  
Una seconda ragione della necessità dell'educazione si scorge nel desiderio e nel bisogno del infinito, che punge, agita, tormenta lo spirito umano. Questo bisogno rende incessante, continua l'opera del nostro perfezionamento, cioè perpetua la nostra educazione fin che dura la vita. (p. 16)

ALLIEVO  
(*Studi pedagogici...*, 1893)

Sotto questo riguardo ben possiamo dire con Kant, che  
«l'uomo non può formarsi uomo se non per virtù dell'educazione». (pp. 67-68)

Una seconda ragione dell'educazione umana si scorge nel desiderio e nel bisogno dell'infinito, che punge, agita, tormenta lo spirito umano. Questo bisogno rende incessante, continua l'opera del nostro perfezionamento, cioè perpetua la nostra educazione finchè ci dura la vita. (pp. 69-70)

<sup>35</sup> G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della P. Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Litografia Salesiana, 1897. Tradotti in parte in spagnolo: *Apuntes de pedagogia sagrada expuestos a los novicios de la Pia Sociedad de S. Francisco de Sales* por el Sac. Julio Barberis. Las Piedras [Uruguay], Cyclostyle Pedrense [s.d.]. Negli articoli citati nella prima nota del presente saggio si fa un esame più ampio degli *Appunti*. Si può vedere anche: J.M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana (1874-1941). Note per la storia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 7 (1988) 35-88.

<sup>36</sup> BARBERIS, *Appunti di pedagogia...* 1903, 4.

<sup>37</sup> La copia in cui è stata aggiunta questa nota autografa si conserva nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Tra i libri raccomandati nell'ultima pagina della prima edizione, scrive: «Allievo - Lezioni di Antropologia e Pedagogia all'Università di Torino» (p. 376).

Dopo aver sunteggiato un ampio capitolo, «Ragione dell'educazione», Barberis aggiunge: «(Vedi Giuseppe Allievo-Studi pedag.)». Ma ordinariamente, egli si limita a trascrivere i testi senza indicare la fonte utilizzata. Tuttavia, anche in tali casi i parallelismi, anzi, le dipendenze dirette tra i testi sono chiaramente riscontrabili:

#### BARBERIS

(*Appunti...*, 1897)

Anzi tutto abbisogna di conoscere l'alunno ed il come va educato, e non solo conoscerlo come uomo, ma come individuo, cioè nella tempra originale di mente e di corpo, propria di lui. È opera malagevole ma pur necessaria e di sommo rilievo questa conoscenza dell'individualità dell'alunno, e l'arte di esplorare e di assecondare le sue originarie inclinazioni è uno dei più ardui problemi dell'educazione, ma dei più importanti, e fu caratteristica del nostro padre D. Giovanni Bosco, il quale per questo specialmente otteneva dai suoi giovani risultati tanto straordinari. (p. 32)

#### ALLIEVO

(*Studi pedagogici...*, 1893)

Anzi tutto gli abbisogna di conoscere l'alunno ed il come va educato, e conoscerlo vuoi come uomo, cioè nell'essenza costitutiva della specie umana, vuoi come individuo, cioè nella tempra originale di mente e di corpo, propria di lui. [...] È opera malagevole, ma pur necessaria e di sommo rilievo questa conoscenza dell'individualità dell'alunno; e l'arte di esplorare le sue originarie inclinazioni costituisce uno de' più ardui problemi della pedagogia pratica. (pp. 86-87)

Gli ultimi paragrafi riportati si inseriscono in un discorso sui «caratteri particolari dell'educazione»; si potrebbero, però, riportare altri testi sui seguenti argomenti: il fine dell'educazione (Barberis, pp. 33-34; Allievo, p. 90); le leggi pedagogiche, di cui ci siamo occupati sopra (B., pp. 43-45; A., pp. 106-111); i vari periodi della vita umana (B., pp. 49-50; A., pp. 73-74); i mezzi educativi (B., pp. 51-52; B., pp. 101-103). In tutti questi casi le formule utilizzate dai due autori sono spesso identiche.

## 5. Conclusioni

La verifica di tale identità non rende necessarie ulteriori conferme. I paragrafi messi a confronto e quelli semplicemente accennati mettono in risalto analogie, somiglianze e chiare dipendenze. Barberis, come del resto egli stesso avverte, ha «tolto specialmente... la parte teoretica» da Allievo (oltre che da Rayneri e da «altri provati autori»). Ma è opportuno ribadire, in conclusione dell'analisi fatta nel presente saggio, che tali analogie, somiglianze e dipendenze riscontrate non sono soltanto di carattere concettuale. Molte

pagine degli *Appunti di pedagogia* riproducono letteralmente, con limitate soppressioni o aggiunte, quelle degli *Studi pedagogici* di Allievo. In tali pagine vengono sviluppati argomenti non privi di rilievo: possibilità e necessità dell'educazione, elementi integranti l'educazione, conoscenza del bambino, leggi pedagogiche, periodi dell'educazione umana, mezzi educativi.

Riguardo a Cerruti, le conclusioni devono essere più sfumate. Questi, infatti, inserisce gli abbondanti materiali ricavati dagli *Studi pedagogici* in un discorso pedagogico più elaborato, preferendo la sintesi e/o la perifrasi piuttosto che la riproduzione testuale del brano scelto. In qualche caso, egli aggiunge nuovi dati — come, per esempio, nell'enumerazione degli elementi che integrano l'educazione — o prescinde da determinati concetti filosofici che riuscirebbero di difficile comprensione per i destinatari del suo scritto (maestri, educatori, studenti di scuole magistrali). A questo riguardo è illustrativa la sua formulazione della legge pedagogica della «armonia»: non vi appare il termine «sintetismo», tesi caratteristica della concezione antropologica allieviana. Si avverte una maggiore attenzione agli orientamenti metodologici che alle questioni prevalentemente teoriche. Le dipendenze riscontrate nella *Storia della pedagogia* riguardano spesso dati e valutazioni su pubblicazioni periodiche o su autori; non mancano, tuttavia, riferimenti a tematiche importanti: caratteristiche della pedagogia italiana, metodo naturale, autorità e libertà.

Attraverso la consultazione e l'utilizzo degli scritti di Allievo, i due autori salesiani entrano in contatto con noti pedagogisti italiani (Rosmini, Rayneri, Tommaseo, Parravicini, Berti, Gioberti) ed esteri (Giovenale, Kant, Dupanloup, Degerando).

Il quadro andrebbe completato utilmente allargando la ricerca delle fonti alle opere di altri autori che hanno avuto un certo peso sia su Cerruti (come, per es., Celesia, Bertini, Peyron, Milde) sia su Barberis (come, per es., Monfat, Micheletti, Arrò Carroccio, Damas). Ma già allo stato attuale degli studi, si può affermare che la presenza di Allievo negli scritti di questi due salesiani è notevole e paragonabile a quella di Rayneri documentata in saggi precedenti, più volte citati in questo contributo.

L'amicizia di Allievo con don Bosco, la collaborazione didattica nel liceo di Valsalice e l'intervento personale in un momento delicato dell'Oratorio di Valdocco costituiscono validi elementi di spiegazione per capire l'autorevolezza di cui godette il pedagogista torinese tra i primi studiosi salesiani di pedagogia<sup>38</sup>. D'altra parte, in un clima culturale dominato dal pensiero pe-

<sup>38</sup> A questo proposito è significativo il giudizio espresso da un altro studioso salesiano: don Vincenzo Cimatti (1879-1965), professore della Scuola Normale di Valsalice, laureato in filosofia con specializzazione in pedagogia all'Università di Torino (1905). Cf. in particolare: V. CIMATTI, *Lezioni di pedagogia per uso delle scuole normali secondo i programmi governativi*,

dagogico positivista, l'orientamento spiritualista di Allievo non è estraneo ai consensi da lui trovati presso don Giulio Barberis, maestro dei giovani ascritti della Società salesiana, e presso don Francesco Cerruti, chiamato dallo stesso fondatore della congregazione a occupare la carica di direttore generale degli studi e delle scuole.

Il contatto dei primi salesiani con la «pedagogia accademica» non significa, tuttavia, che venga meno lo schietto riferimento a don Bosco, le cui idee sull'educazione, sintetizza Cerruti, si fondano «essenzialmente sulla carità cristiana, che vuole che si prevenga possibilmente il male, anziché commesso doverlo poi reprimere, adoperando in questa così nobile e delicata missione quell'assistenza vigilante ed accorta, quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che valgono ad espugnare la volontà ed ammolli i cuori»<sup>39</sup>.

Benché non siano giunti a elaborare un discorso sistematico compiuto, offrono interesse i tentativi dei collaboratori di don Bosco di accostarne l'esperienza e il «sistema educativo» ad alcune istanze fondamentali della pedagogia scientifica del tempo. In un saggio pubblicato pochi mesi prima di morire<sup>40</sup>, Cerruti si propone documentare che i citati principi razionali della «gradualità» e della «convenienza» sono alla base dell'azione e del pensiero di don Bosco nel campo dell'educazione fisica, intellettuale e morale.

seconda edizione riveduta, Torino, SEI, 1920-1921, 3 voll. (La prima edizione è del 1911). Nel vol. I (pp. 16-19), vengono riportati vari testi di Allievo sui «mezzi generali di educazione». Nel «sommario storico» del vol. III, l'autore scrive: «La scuola spiritualistica tradizionale italiana ebbe in Giuseppe Allievo (1830-1913) un rappresentante fortissimo» (pp. 207-208); ve ne fa poi una breve sintesi del pensiero e, tra le «detture pedagogiche», riporta due pagine (pp. 262-263) su «Il Positivismo» tratto dallo scritto *L'educazione e la scienza*.

<sup>39</sup> F. CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, San Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana, 1886, 6-7.

<sup>40</sup> F. CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, SAID, 1916.

## APPENDICE

Lettere inedite di G. Allievo

1.

A un collega [Casimiro Danna]

Archivio Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione  
Università Pontificia Salesiana  
Orig. aut.

Torino  
15 Novemb. 78

Collega carissimo

Eccovi il promesso mio opuscolo. Vogliate leggerlo, e vedrete, che il Governo pedagogo della nazione è servito a dovere. Se potete avere agio e modo di annunciarlo nel *Risorgimento*<sup>41</sup>, foss'anco con sole due righe, che ne rivelino lo spirito, ve ne sarò riconoscentissimo.

Gradite una cordiale stretta di mano dal

Tutto vostro  
Giuseppe Allievo

<sup>41</sup> Cf. «Il Risorgimento» (Torino), 11 dicembre 1878 (anno 3°, n. 341). L'opuscolo di Allievo è: *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato*. Il recensore (e sicuramente il destinatario della lettera) è Casimiro Danna (1806-1884), autore di testi scolastici e cultore di pedagogia. Docente presso l'Università di Torino. Nel 1849 si era occupato dell'Oratorio di don Bosco in una sua «cronichetta». (La fotocopia della recensione del fascicolo di Allievo mi è stata gentilmente inviata dalla Dott. Isa Demaria, Direttrice della Biblioteca Comunale «Alliaudi» di Pinerolo).

2.

## A un collega [Casimiro Danna]

Archivio Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione  
 Università Pontificia Salesiana  
 Orig. aut.

Torino  
 11 Dicem. 1878

Carissimo Collega

Vi sono gratissimo del vostro bell'articolo bibliografico, che molto mi onora. So bene, che pubblicando la mia *Riforma dell'educazione moderna* mi sono messo su di un terreno, dove avrò pochi compagni; ma io attendo dall'avvenire il trionfo de' miei principii. Per ora desidero soltanto di essere letto; ed al desiderio mio giovano assai le autorevoli vostre parole pubblicate nel *Risorgimento* di oggi. Io lotto e lotterò con tutta l'anima contro la corrente del tempo. La società si mostra gravemente inferma, e si agita irrequieta, perchè il suo organismo è profondamente viziato. Il Dio-Stato assorbe gran parte della vitalità sua fiaccandole il carattere. *Hac fonte derivat clades...* Rientri il Governo ne' suoi naturali confini: cessi di fare il pedagogo ed il tutore della nazione, e la società si riavrà.

Permettetemi una sola osservazione. Nel mio opuscolo ho lodato qua e là alcune parti dell'educazione germanica; ma non mi pare di avere a dirittura *proposto da imitarsi i sistemi, con cui sono ordinati i ginnasii o le scuole tecniche in Germania.*

Ripeto, che vi rendo somme grazie. Conservatevi lunghi anni al culto delle nobili discipline ed all'affetto del

Tutto vostro  
 Giuseppe Allievo

P.S. Se credete di pubblicare questa mia nel *Risorgimento*, fatelo pure.

3.

## A don Bosco

ASC 38 Torino  
 orig. aut.

Roma  
 3 novem. 1879

Caro e Rev. D. Bosco

Ho ricevuto jeri sera la carissima Sua, che richiede una pronta risposta. Non credo utile parlare al Ministro dell'affare notissimo; fra un giorno o due andrò da lui per licenziarmi, perchè l'ambiente, in cui mi trovo, mi fa afa.

Io La consiglierei a mandare al Ministro Perez l'istanza, che troverà scritta nella pagina seguente. Intanto siccome urge la riapertura del Suo ospizio, e la risposta ministeriale potrebbe tardare, sarebbe bene, che Ella mandasse a cotesto Consiglio scolastico provinciale una dimanda concepita press'a poco in questi termini. = Appoggiato alla lettera del Sig. Ministro Perez in data ... luglio, nella quale mi assicurava che a prevenire i tristi effetti del Decreto di chiusura del mio ospizio bastava che io preponessi alle classi scolastiche professori patentati, mi pregio di trasmettere alla S.V. la nota dei medesimi. = Se il Consiglio scolastico pretendesse oltre a ciò una formale dimanda per riaprire l'ospizio, si porterà la questione al Ministero.

Ecco l'abbozzo della lettera da mandarsi al Ministro subito fin d'ora.

Eccellenza

Il Consiglio provinciale scolastico, quale è costituito e funziona oggidì secondo il R. Decreto 22 settembre 1867, è illegale perchè contrario all'art. 39 della vigente Legge Casati, che esclude il Prefetto dalla Presidenza e vuole altri membri a comporre il Consiglio. V. E. non ignora questo stato di cose, e quindi vede che anche la deliberazione presa dal Consiglio scolastico provinciale di Torino riguardo alla chiusura del mio Ospizio non ha valore legale. Voglia perciò permettermi che io invochi dalla giustizia di V. E. la revoca del Decreto ministeriale di chiusura... maggio 1879, perchè contrario alla Legge, e che io attenda da V. E. una risposta prima di portare la questione al Tribunale del Consiglio di Stato...

Vedremo quel che risponderà il Ministero. Intanto Le posso dire, che stamane fu qui in Biblioteca del Ministero, dove io lavoro, il Com. Gilardini Referendario al Consiglio di Stato e seppi dal Bibliotecario che egli parlò bene del mio opuscolo *La Legge Casati*, ed aggiunse che il Decreto coppiniano di chiusura portato al Consiglio di Stato sarebbe *biffato*.

Mi saluti tutti gli amici e mi tenga per

Suo aff.  
Giuseppe

4.

Al comm. Saredo <sup>42</sup>

ASC 38 Torino S. Francesco di Sales  
Orig. allog.

(Copia di Lettera del Sig. Prof. Allievo al Comm. Saredo per norma al Sig. D. B.)

Egregio Commendatore e Collega

Io sto sempre ansiosamente aspettando (e con me tutti i miei amici) la decisione del Consiglio di Stato intorno la chiusura dell'Oratorio Salesiano di Torino. E' una

<sup>42</sup> Giuseppe SAREDO (n. 1823), giornalista, professore di lettere e diritto, senatore.

causa che mi sta molto a cuore, perchè si tratta del trionfo della libertà scolastica de me vivamente propugnata.

Io tengo per fermo che il Decreto di chiusura di quest'Oratorio è affatto illegale, perchè esso ha i suoi bravi professori patentati che hanno effettivamente insegnato, e l'accusa mossa al Capo dell'istituto di aver *voluto* ingannare l'Autorità scolastica per ciò solo, che gli insegnanti legali, in caso di grave necessità si fecero surrogare da altri, si distrugge da se. Un Provveditore si fa lecito di pronunciare quell'accusa, perchè in sole *due volte*, che visitò l'istituto, non trovò in classe *tutti* i professori patentati, alcuni dei quali si erano fatti supplire da altri, che assistessero i giovani nelle ore di studio!!!

Mi vien detto, che quest'Autorità scolastica cerca di tirar le cose in lungo per rimandare alle calende greche la decisione del Consiglio di Stato; ma io sono certo, che il Consiglio non si presterà all'indegna manovra, e presto pronunzierà la sua sentenza, la quale, (ne sono sicuro) rivendicherà i diritti di un povero Istituto contro l'arbitrio del potere esecutivo.

Ella mi conservi la sua benevolenza e mi creda

(sottoscritto)

Tutto suo  
Giuseppe Allievo

5.

A don Carlo Marla Baratta <sup>43</sup>

ASC 275 Baratta  
Orig. aut.

Torino  
11 ottobre 1891

Egregio Direttore

Seppi che l'illustre Padre Agostino da Montefeltro trovasi costì a Parma; ed io prego la gentilezza Sua di volergli consegnare la qui inchiusa lettera con l'esemplare di una mia opera, che Le mando oggi stesso. Se mai egli volesse onorarmi di qualche sua riga, lascio a Lei la cura di ritirla, e da Roma, per dove partirò stasera, Le scriverò il modo di farmela ricapitare. Nella speranza di rivederla La saluto di cuore e mi dico

Suo aff.  
Giuseppe Allievo

<sup>43</sup> Carlo Maria BARATTA (1861-1910), sacerdote salesiano, scrittore e musicista. Laureato in lettere presso l'Università di Genova (1885). Fondatore e direttore dell'Istituto San Benedetto di Parma (1889). Studioso e divulgatore delle dottrine neofisiocratiche solariane.

6.

**A don Carlo Maria Baratta**

ASC 275 Baratta  
Orig. aut.

Roma  
17 ottobre 1891

Egregio Direttore

Ho terminato il mio incarico ministeriale. Domani partirò da Roma e dopo una breve fermata ad Arezzo giungerò a Parma Lunedì mattina alle ore sette e mezzo. Costì mi fermerò tutta la mattinata, e ripartirò per Milano a mezzogiorno. Se Ella ha lettere da consegnarmi o per me o per l'Oratorio di Torino, le gradirò volentieri e mi terrò fortunato, se potrò rivederla, permettendoglielo le Sue occupazioni.

L'ottimo Rettore Don Cagliero La saluta, ed io mi raccomando caldamente alle Sue orazioni.

Suo affez.  
Giuseppe Allievo